

Un'indagine avviata ben dodici anni fa

Ha radici ultradecennali la costola dell'inchiesta "Gioco d'azzardo" sfociata nella raffica di arresti sulla sponda messinese dello Stretto. A dare l'input nel 1993 era stato l'allora pm del pool Mani pulite Angelo Giorgianni con un'indagine sul traffico internazionale di armi denominata "Ardente Isola". Tutto ruotava attorno a Rosario Spataro, 63 anni, originario di S. Teresa Riva; capace in pochi anni di costruire un impero economico nelle Piccole Antille olandesi realizzando una catena di alberghi e gestendo linee aeree.

La fase successiva era stata caratterizzata dall'inchiesta "collegata" tra le Procure di Milano, Messina e Reggio Calabria. Sarebbe emerso così il ruolo di Salvatore Siracusano, imprenditore, ex assessore comunale, con interessi in Polonia e a Campione d'Italia, fino ai ventilati contatti col gruppo finanziario "al Taqwa" di Youssef Moustapha Nada e Ahmed Idris Nasreddin, due arabi accusati dagli Stati Uniti di essere a capo della rete finanziaria di Al Qaeda, ma che le autorità giudiziarie italiane non hanno mai inserito nei registri degli indagati.

Siracusano, secondo l'accusa, era collegato a Giuseppe Savoca, magistrato finito sotto inchiesta anche per alcuni esposti presentati da imprenditori messinesi. C'è finito nuovamente perché indagato dalla procura di Reggio di rivelazione di segreto d'ufficio insieme con Vincenzo Barbaro, pm della Dda messinese. Dall'attività d'indagine erano emersi, inoltre, i collegamenti tra Rosario Spataro, il costruttore messinese Salvatore Siracusano e il suo socio, l'ex sottosegretario Santino Pagano. I tre, secondo l'accusa, avevano realizzato, negli anni, numerosi complessi residenziali a Messina, in Polonia e a Campione d'Italia. Gli investigatori avevano ipotizzato che gli investimenti immobiliari, realizzati anche da altri imprenditori, sarebbero avvenuti attraverso operazioni di riciclaggio di denaro proveniente da Spataro.

A Reggio erano stati trasmessi anche i faldoni della procura di Milano, relativi a un'indagine su un traffico di armi, e una sentenza della Cassazione che scioglieva una controversia procedurale tra le procure di Messina e Reggio. In quella fase la procura generale reggina decideva di avocare l'indagine che si avviava verso l'archiviazione, per accertare quali elementi concreti vi fossero alla base delle numerose accuse.

L'inchiesta era stata assegnata al sostituto procuratore generale Francesco Neri. Ieri mattina gli effetti del lavoro d'indagine si sono manifestati attraverso gli arresti ordinati dal gip Anna Maria Grazia Arena. Gli effetti sono stati sconvolgenti, soprattutto per la levatura dei personaggi coinvolti.

Gli inquirenti ritengono di aver fatto piena luce sul cosiddetto "processo di ristrutturazione del potere mafioso di Cosa nostra", avvenuto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta nella città e nella provincia di Messina. Uomo chiave di questo processo è stato indicato Michelangelo Alfano definito dai collaboratori di giustizia come rappresentante provinciale di Cosa nostra". La mafia non si accontenta più di strappare risorse finanziarie attraverso subappalti, estorsioni, rapine, guardiane, prostituzione, sequestro di persona, usura, ma si pone l'obiettivo di inserirsi nell'attività economico-legale, nell'impresa o nella società con proprie quote formali o di fatto. La criminalità organizzata si trasforma in criminalità economica. Volano e motore della ristrutturazione criminale sarebbero i mercati illegali internazionali del traffico della droga e delle armi, forme sicure di riciclaggio con la gestione del gioco d'azzardo nei casinò all'estero, il reinvestimento in attività lecite di capitali sporchi. Questa ristrutturazione, secondo l'accusa, a Messina e nella sua provincia

avrebbe puntato sull'unificazione del mercato legale a quello criminale, creando nuove forme di riciclaggio e di reinvestimento di capitali sporchi mediante nuove figure imprenditoriali.

Uomini come Alfano, Spadaro, Siracusano, Giostra, Pagano e altri, quali imprenditori emergenti e nuovi, diventano secondo l'accusa la proiezione occulta e formalmente pulita della metamorfosi di Cosa nostra, capaci di infiltrarsi nella società civile frequentando circoli esclusivi, elargendo favori a pezzi importanti della magistratura per ottenere impunità con l'aggiustamento dei processi, la manipolazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ottenendo anche celate garanzie alle loro imprese in caso di crisi, agevolazioni nel subentro nei lucrosi affari in itinere delle vecchie imprese dichiarate fallite, al solo ed effettivo scopo di dare spazio al loro gruppo e fare piazza pulita della tradizionale imprenditoria.

Secondo l'accusa gli imprenditori erano stati capaci di realizzare grossi guadagni con la gestione di bische e il riciclaggio (a tal proposito viene ricordato il Circolo del bridge, frequentato da magistrati, avvocati, imprenditori, politici e personaggi in odore di mafia).

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS